

Quaderni di Etica - Bioetica

Giornale del Centro di Bioetica "Luigi Migone".

Direttore Editoriale: Prof. Pierpaolo Dall'Aglia (Presidente).

Comitato di Redazione: Consiglieri del Centro di Bioetica.

Segreteria Organizzativa: Strada Bixio, 71 - 43125 Parma

Tel. 0521 234396 - Tel. 0521 460474 - Cell.: 344 2671505

E-mail: centrodibioeticalm@alice.it - pierpaolo.dallaglio@gmail.com



CENTRO BIOETICA
LUIGI MIGONE

XIX Incontro Cittadino

Etica dei rapporti intergenerazionali nell'epoca digitale

Interventi di:

Alberto Pellai

Fausto Pagnotta

Fabio Vanni

Palazzo del Governatore - Parma - 7 dicembre 2019

CONSIGLIO DIRETTIVO

presidente:

prof. Pierpaolo Dall'Aglia

vicepresidente:

prof. Mario Savi

past-president:

prof. Giorgio Cocconi

segretario:

avv. Francesco Coruzzi

tesoriere:

dott. Manfredo Squeri

consiglieri:

prof. Nicola Cucurachi

dott.ssa Mariangela Dardani

prof. mons. Pietro Ferri

dott. Vittorio Franciosi

prof. Giovanni Garini

dott. Luigi Ippolito

prof. Almerico Novarini

prof. Mario Passeri

prof. Raffaele Viirdis

PRESIDENTE ONORARIO

prof. Giorgio Campanini

COLLEGIO DEI REVISORI

dott.ssa Maria Bianca Borrini

dott. Egidio Rossi

dott. Franco Zasa



Introduzione

Prof. Pierpaolo Dall'Aglio
Presidente Centro Bioetica "Luigi Migone"

Il XIX Incontro Cittadino è dedicato all'Etica dei rapporti intergenerazionali nell'epoca digitale. I profondi cambiamenti socio-culturali che stiamo vivendo, hanno stimolato l'interesse sul rapporto tra le generazioni, in particolare sui rapporti educativi, nella consapevolezza che questi incidono in modo determinante sulla qualità della vita delle persone, sia presente che futura. Diversi studi delineano oggi il contesto intergenerazionale e il rapporto educativo in modo apparentemente non univoco, in quanto da una parte si denuncia una crisi dei rapporti tra generazioni, contrassegnata da difficoltà relazionali e comunicative, mentre dall'altro si rileva in molti casi una prossimità tra le generazioni che rende difficile il separarsi come la definizione dei ruoli. Due immagini della realtà apparentemente contraddittorie che sono unificate dal rischio di una crescente indifferenziazione generazionale, con la conseguente mancanza di confini identitari necessari allo sviluppo sia dell'autonomia che dell'individuazione. A meglio dirimere tali problematiche ci aiuterà Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, autore di numerosi libri e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Bio mediche dell'Università di Milano, con la relazione "Legami o contatti? Crescere virtuali: sfide evolutive e sfide educative". Faranno seguito, a completamento dell'Incontro, due relazioni, una sul tema "Violenza in Rete sulle giovani donne: una nuova responsabilità sociale" di Fausto Pagnotta, docente di Sociologia della comunicazione e dei nuovi media presso l'Università di Parma e membro del Centro Interdipartimentale di Ricerca

Sociale (CIRS) e l'altra sul tema "Adolescenti, etica e cittadinanza" di Fabio Vanni, psicologo e psicoterapeuta, referente del 'Programma Adolescenza' dell'Ausl di Parma, ove, come psicologo dirigente, lavora nel Centro Adolescenza e Giovane Età, occupandosi di adolescenti, giovani adulti e delle loro reti relazionali prossimali.



Saluto introduttivo

Don Stefano Maria Rosati

Pro Vicario Generale

Sono lieto di portare il saluto del vescovo Enrico a tutti voi, organizzatori e partecipanti a questo XIX Incontro cittadino di Informazione e Formazione in Bioetica a Parma, a cura del benemerito Centro "Luigi Migone", che dal 2006 promuove appuntamenti come questo di oggi, cui aderiscono praticamente tutte le associazioni cattoliche d'ambiente e di categoria, e che gode del patrocinio di Diocesi, Comune, Università, Ordine dei Medici, AUSL e AOU. Questi numeri (19 incontri in 13 anni e 21 adesioni insieme a 6 patrocini) parlano da soli! Non posso che formulare al presidente prof. Pierpaolo Dall'Aglio ed a tutti i consiglieri i più vivi complimenti di mons. vescovo, insieme all'augurio suo e mio che il Centro possa ancora a lungo promuovere a questi altissimi livelli "l'etica e la cultura della vita" a Parma.

Quanto al tema del presente Incontro: "Etica dei rapporti intergenerazionali nell'epoca digitale", non mi è difficile portarvi il contributo del vescovo, potendolo fare con le sue stesse parole, in quanto più volte si è espresso in merito. Le prendo dal testo più autorevole del magistero ordinario di un vescovo che sono le Lettere pastorali e precisamente dall'ultima in ordine di tempo, uscita nell'anno del Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" per il biennio 2018-20 e quindi ancora attuale. Si intitola "C'è qui un giovane" e al n. 45 auspica che in ogni ambito della vita si realizzi questo incontro tra le generazioni, fino a quello della fede: "E' proprio nella fede vissuta nel quotidiano il campo più fecondo di incontro tra adulti e giovani: i primi stimolati a rendere ragione

della speranza che è in loro, i secondi desiderosi di trovare risposta alle domande di fondo della loro vita che interrogano, però, anche le scelte quotidiane" (p. 37). Dell'epoca digitale, ma ancora nella prospettiva intergenerazionale, al n. 60 si sottolinea l'attenzione ai linguaggi: "Tra i molteplici linguaggi assai significativi sono quelli legati alle nuove tecnologie e alle nuove forme di comunicazione, soprattutto sulla rete ed i social. Gli adulti che stanno accanto ai giovani si sono adeguati presto alle loro forme di scambio e questo, per un verso ha prodotto una comunicazione capace di raggiungere molti giovani e di essere aperta a tutti. Dall'altro vale la pena di segnalare due limiti: il primo è l'uso un po' ingenuo e ancora poco metabolizzato, dei mezzi; (...) il secondo sta nell'affidarsi esclusivamente alle nuove tecnologie: esse non possono mai sostituire un più necessario e fecondo accompagnamento, sia a livello personale che di gruppo" (p. 48).

Grazie, dunque, carissimi, perché con questo Incontro sviluppate e pertanto "arricchite" una Lettera pastorale già "sinodale" nella sua genesi ovvero nata col contributo di tutti e che chiede di restare tale, e cioè aperta al contributo di tutti, anche nei suoi sviluppi. Realizzando così - scrive il vescovo nella introduzione - "una recezione viva, capace di creare opportunità concrete di azioni anche nelle nostre comunità cristiane. Anche per convertirci!" (p. 2). Grazie a voi per aver voluto, con questo Incontro di Informazione e Formazione, sostenere questa recezione e aiutare questa conversione. Che è la "conversione" di tutti ai giovani, certi - è ancora il vescovo al n. 44 - che "i giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati ad un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza" (p. 37).



Legami o contatti? Crescere virtuali: sfide evolutive e sfide educative

Alberto Pellai

Dipartimento di Scienze Biomediche Università degli Studi di Milano

1. L'adolescenza: dall'instabilità all'individuazione

L'adolescenza è quella fase della vita in cui un soggetto progetta il proprio futuro. Non più bambino, non ancora adulto, in adolescenza è fondamentale assolvere alla funzione evolutiva dell'individuazione. Ovvero, ragazzi e ragazze devono scoprire chi è l'individuo unico e speciale che dovranno "mettere a punto" e definire attraverso le proprie competenze ed esperienze in questa fase del loro ciclo di vita e che in età adulta permetterà loro di abitare la vita, conquistare il territorio delle relazioni ed esplorare il mondo. Se l'età adulta porta alla stabilizzazione della propria identità, l'adolescenza si connota per la straordinaria instabilità di chi la vive. Instabilità dell'umore, considerato che le "montagne russe emotive" - con una periodica oscillazione tra felicità estrema ed intensa tristezza (e a volte sulla scena dell'attivazione emotiva in adolescenza compare, potente, anche la paura) - rappresentano una costante, soprattutto nella fase della prima adolescenza (fino ai 15-16 anni). Instabilità del corpo, che soggetto alle profonde modificazioni ad esso imposte dalla tempesta ormonale slatentizzata dall'ingresso in pubertà, in breve tempo cambia forma e dimensioni, generando una notevole fatica nel soggetto a "mentalizzarne" non solo le trasformazioni che vengono rese oggettive dall'immagine riflessa dallo specchio (tipico degli adolescenti è stazionarvi davanti per guardarsi "dal di fuori", nel faticoso tentativo di riuscire progressivamente a mettere dentro di sé ciò che la superficie dello specchio riflette e restituisce), ma anche le dimensioni correlate alla sessualità. In adolescenza, infatti, il soggetto si deve impossessare della propria identità sessuale, costruendo una sintesi - spesso complessa e associata a dubbi e ambivalenze - tra il proprio

Sesso biologico, la propria identità di genere, il proprio ruolo di genere e l'orientamento sessuale. Costruire l'uomo e la donna che si sarà, passa anche attraverso la costruzione dei codici di mascolinità e femminilità intorno ai quali il soggetto declinerà gli aspetti di genere che lo accompagneranno per il resto della vita.

2. Il bisogno di socializzazione in adolescenza

In questo mutevolezza e instabilità costanti, c'è una dimensione che rimane stabile nella fase dell'intera adolescenza: essa è il bisogno di nuovi contatti e relazioni. L'adolescente vive una necessità improrogabile di doversi confrontare con gli altri, con un mondo di persone che non abitano in casa e di cui non può fare a meno. La socializzazione è per eccellenza la sfida evolutiva dell'adolescente. Essa diventa necessaria perché è solo attraverso l'incontro con gli altri che il giovane adolescente può "sganciarsi" dai legami protettivi che gli vengono offerti in famiglia. Senza la socializzazione, l'adolescente rischierebbe di rimanere per sempre il cucciolo di mamma e papà, sempre pronti a proteggerlo e a tenerlo vicino a sé per evitargli fallimenti e pericoli. L'adolescente vuole imparare a fare da solo, senza mamma e papà, eventualmente in compagnia dei coetanei. Lo fanno bene i genitori che spesso soffrono di questo distacco emotivo dal figlio adolescente il quale, ogni giorno, nelle relazioni con loro è seriamente impegnato a far comprendere a mamma e papà che le sue nuove regole di vita, seppur negoziate in famiglia, devono essere tali da permettergli di garantirsi un posto al sole all'interno del gruppo dei pari. Per decenni, l'ingresso in adolescenza di un figlio, ha comportato per i genitori la necessità di ridefinire con lui aspetti comportamentali associati alle sue nuove esigenze relazionali: orari di ingresso ed uscita da casa, comportamenti a rischio da prevenire in contesti extrafamiliari, negoziazione intorno al denaro che può essere speso quando si è fuori con gli amici. Il confronto con il mondo dei pari è cruciale per ogni adolescente. Tutte le sfide subviste possono essere giocate e acquisiscono un significato soltanto di fronte ad un pubblico che ne decreta l'esito, il successo, il superamento. È nel gruppo dei pari che il soggetto mette a fuoco le proprie competenze pro-sociali, si esercita con tecniche di seduzione che gli permettono di pensare a se stesso come un soggetto de-

siderabile, qualcuno che un giorno avrà accesso ad una relazione affettiva, che dovrà connotarsi anche sessualmente.

3. Sociali o social?

Se quanto fin scritto vale per l'adolescenza di cinquant'anni fa così come per quella contemporanea, oggi c'è però un nuovo elemento che contamina ogni aspetto della vita sociale dei giovanissimi: il loro forte coinvolgimento, attraverso le tecnologie, a giocare parte di questi processi anche nella dimensione della virtualità, a instaurare nuove relazioni nel mondo dei social network, a esplorare e moltiplicare identità personali (o esperimenti di esse) attraverso la molteplice rappresentazione di sé nel mondo di Facebook oppure all'interno della popolazione degli Youtubers, oggi così in voga, (adolescenti che producono video per la piattaforma di Youtube, che quasi sempre hanno per protagonisti se stessi ed altri coetanei). Colpisce la velocità e l'intensità con cui la vita dei ragazzi, nell'arco di un decennio si è spostata dalla vita reale alla vita online, cambiando attitudini e abitudini degli adolescenti, rivoluzionandone stili comunicazionali e relazionali e trasformando, in qualche modo, anche importanti dimensioni quali-quantitative associate ai loro bisogni e contesti di crescita. Analizzando l'indagine periodica definita "Abitudini e Stili di Vita degli Adolescenti Italiani", promossa nel corso degli ultimi 16 anni dalla SIP (Società Italiana di Pediatria)¹ su campioni rappresentativi della popolazione nazionale, ci si rende conto di quanto massicciamente le tecnologie abbiano penetrato e contaminato lo stile di vita dei giovanissimi. Se nel 2000 solo il 5% degli adolescenti dichiarava di aver utilizzato almeno una volta Internet, nel 2004 la percentuale era già salita al 57%, per approdare al valore del 100% nell'ultima indagine effettuata e resa disponibile, datata 2014. Se nel 2008, il 42% degli adolescenti utilizzava Internet tutti i giorni, nel 2014 questa percentuale è praticamente raddoppiata, salendo all'81%. E questa estrema familiarità con il mondo web ha comportato una crescente socializzazione all'interno di piattaforme digitali e attraverso APP che permettono di mettersi in contatto contemporaneamente con un numero pressoché illimitato di persone. Nel

¹ <http://sip.it/wp-content/uploads/2010/05/Generazione-Like-Commento-Indagine-2013-2014.pdf>

2014, sempre in base alla ricerca della SIP, l'81% degli adolescenti aveva un proprio account su Whatsapp, il 42% era un membro attivo di Instagram e il 30% dei maschi e il 37% delle femmine risultava iscritto ad ASK (un social network che permette di comunicare mantenendo il proprio anonimato, chiedendo ad altri utenti anch'essi iscritti qualsiasi cosa, opportunità da alcuni utilizzata in modo alquanto maldestro, tanto da far giungere sulle prime pagine dei giornali episodi molto gravi di cyberbullismo proprio perpetrati attraverso l'utilizzo di ASK).

4. Aspetti positivi e negativi della socializzazione online

Ciò che colpisce non sono semplicemente gli alti tassi di prevalenza con cui gli adolescenti oggi si giocano parte della loro vita nella dimensione virtuale dell'online, ma la velocità temporale con cui questi numeri sono stati raggiunti. La digitalizzazione globale e la virtualizzazione dell'esistenza ha comportato una trasformazione antropologica molto rapida, interessando in modo particolare i giovanissimi proprio nei loro processi di socializzazione, tanto da lasciare noi adulti spesso "sprovvisti" di competenze adeguate per sostenerne la crescita. Chi lavora a contatto con le famiglie si rende conto spesso di quanto spaesamento e disorientamento ci sia tra i genitori, che si trovano spesso in conflitto tra il loro desiderio di offrire ai figli tutto il meglio (e di conseguenza renderli inclusi e competenti in un mondo in cui senza competenza tecnologica rischi di essere un escluso e un ultimo della classe) e la loro preoccupazione di non essere capaci di proteggerne la crescita, in un contesto così poco presidabile e monitorabile dagli stessi adulti. Il bisogno di socializzazione dell'adolescente, portato nel mondo web, ha così permesso ai ragazzi di viverne in modo intenso e significativo tutti gli aspetti positivi: i ragazzi oggi possono rimanere in contatto in tempo reale senza più limitazioni geografiche o problemi di costi. Con Skype si può parlare e vedere un amico che abita agli Antipodi, con Instagram si possono trasmettere le immagini del proprio "qui ed ora" a qualcuno che si trova a migliaia di chilometri di distanza. E i Social permettono di ampliare il giro delle proprie conoscenze, esplorare nuove amicizie e contatti, magari selezionandosi reciprocamente in base alle preferenze musicali, alla pregressa partecipazione ad eventi pubblici o alla passione per uno scrittore o per un'artista.

Ma proprio questa straordinaria velocità di contatto e accessibilità senza limiti, ha comportato anche la presa di coscienza di molti aspetti negativi, francamente problematici, associati alla socializzazione virtuale: il bisogno di essere visti, fino a sconfinare nel narcisismo quasi patologico (questa epoca, fortemente connotata da un bisogno di visibilità pubblica di ognuno di noi è stata definita da più autori "L'era del narcisismo"²), l'attitudine di molte ragazze a trovarsi coinvolte in un nuovo fenomeno definito "sexting" (crasi delle parole inglesi "sex" e "texting", che fuse insieme coniano la parola che descrive l'atto di condividere messaggi, immagini o video dal contenuto connotato sessualmente - più o meno esplicito³) con pesanti ricadute proprio sulla dimensione della socializzazione (le conseguenze sociali derivate dal trovarsi al centro dei commenti negativi conseguenti alla pubblicazione di proprie immagini sessualizzate comporta ansia, vergogna, ritiro sociale) e ha anche determinato la diffusione di un fenomeno definito Cyberbullying, che rispecchia le medesime caratteristiche del bullismo presente nella vita reale, ma ne amplifica spesso la diffusione e le conseguenze in funzione dell'anonimato che la rete garantisce al cyberbullo.

5. Virtuali si diventa?

Sexting e Cyberbullying rappresentano gli aspetti estremi di fenomeni di socializzazione virtuale, che proprio perché avvengono in contesti non reali, rischiano di lasciare i ragazzi sprovvisti di competenze pro-sociali, necessarie per vivere legami e affetti nel mondo reale. In questo senso il fenomeno più eclatante è quello che è stato descritto in Giappone e che ha per protagonisti i cosiddetti "Hikikomori"⁴, adolescenti e giovani uomini, che "volontariamente rinunciano ad avere una vita nel mondo reale e per tempi lunghissimi – si parla di mesi se non addirittura di anni – si recludono volontariamente tra le quattro pareti della propria camera da letto. Nessuna

² Vincenzo Cesareo, Italo Vaccarini *L'era del narcisismo* Franco Angeli Editore, 2012
Jean M. Twenge and W. Keith Campbell *The Narcissism Epidemic: Living in the Age of Entitlement*. Free Press, 2009

³ Pellai A., Erba S., Ciampelli A., Iemmi D., Bronzin S., Capobussi M., Degnoni V., Gattoni M. E., Corradin M. "Sexting: epidemiologia del fenomeno" *Minerva Pediatrica* 2015 Febbraio;67(1):1-9

⁴ Carla Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, 2008

attività sociale, professionale, di studio, nessun incontro con persone reali: tutto quello che succede in questo carcere domestico auto-imposto passa attraverso il computer e la navigazione online”⁵. Il rischio di crescere socializzando intensamente nel mondo online e riducendo progressivamente la socializzazione nel mondo reale, comporta una progressiva incapacità di apprendere e strutturare competenze pro-sociali che poi devono essere messe in gioco e servono per tutto il corso della vita. Tale rischio è stato evidenziato da più ricerche, basate anche su evidenze emerse nell’ambito di analisi svolte da ricercatori delle neuroscienze, rispetto alle quali il neuropsichiatra M. Spitzer fornisce questa sintesi preoccupante: “I network sociali online soddisfano il bisogno fondamentale dell’uomo di avere contatti con il prossimo. Trascorriamo molto tempo a chiacchierare e spettegolare sulle persone che conosciamo, sugli amici e sui vicini di casa, così come sui personaggi ricchi, belli e potenti che ormai conosciamo quasi esclusivamente in modo virtuale. Chi tuttavia crede che questa nuova opportunità di contatto abbia solo risvolti positivi si sbaglia. L’anonimato della rete provoca una riduzione dell’autocontrollo e una corrispondente diminuzione dello sforzo per mantenere un comportamento sociale adeguato. Chi ha già sviluppato le proprie competenze sociali attraverso i canali tradizionali, ossia incontrando gli altri di persona, non subirà danni dai social network e li utilizzerà come il telefono, il fax o le e-mail, e con una certa disinvoltura. Chi al contrario non ha ancora avuto l’occasione di sviluppare un comportamento sociale e fin da bambino o da ragazzo instaura gran parte dei propri contatti sociali in rete, vale a dire costruisce la propria sfera sociale nel mondo virtuale, corre il rischio di non acquisire una competenza sociale adeguata. Gli studi più recenti dimostrano che le aree del cervello responsabili del comportamento sociale non si sviluppano in maniera normale (nella socializzazione online). Le conseguenze sono difficilmente prevedibili, ma devono comunque farci pensare. I giovani sanno sempre meno come comportarsi, che cosa possono permettersi e che cosa vogliono. Non hanno sufficienti opportunità di confrontarsi su questi temi con progetti reali nel mondo reale. Internet è costellata di fallimenti sociali: fingere di essere un altro, truffare, fino ai

⁵ A. Pellai E ora basta Feltrinelli Editore, 2014

comportamenti criminali veri e propri. In rete si può mentire, perseguitare, spillare soldi, essere aggressivi, diffamare e calunniare senza limiti. Non deve quindi sorprendere se i social network provocano nei giovani utenti solitudine e depressione. I fattori di stress principali della nostra società sono la mancanza di autoregolazione, la solitudine e la depressione, i quali provocano la morte neuronale e sul lungo periodo favoriscono lo sviluppo della demenza. Nei nostri bambini la sostituzione dei contatti umani reali con i network digitali può provocare una riduzione del cervello sociale. Corriamo il pericolo che Facebook e Co. riducano il cervello sociale globale. In questo scenario è davvero inquietante constatare che oggi Facebook viene utilizzato da quasi un miliardo di persone".⁶

6. Cosa dicono le neuroscienze

L'analisi di Spitzer parte dalle conclusioni cui sono giunte alcune ricerche sugli adolescenti realizzate nell'ambito delle neuroscienze e proprio lasciandoci contaminare da questo filone di ricerca dovremmo riflettere rispetto a quali interventi educativi e preventivi è necessario promuovere oggi per sostenere la crescita, e quindi la socializzazione, dei giovanissimi in un mondo in cui reale e virtuale rischiano di contaminarsi continuamente allontanando a volte il giovane dal principio di realtà e impedendo lo sviluppo del suo pieno potenziale individuale e sociale. Negli ultimi 20 anni, infatti, proprio in contemporanea con la rivoluzione digitale che su scala mondiale ha interessato il mondo, le neuroscienze, grazie alle tecniche di neuro-imaging, hanno fatto luce sui cambiamenti cui va incontro il cervello di un adolescente nel suo percorso di crescita. La conoscenza del modo in cui si evolve e trasforma il cervello nel passaggio da infanzia ad adolescenza ha un ruolo enorme nella definizione dei loro processi di socializzazione e nella ricerca di nuove relazioni che essi conducono in modo così intenso in questa fase della vita, sia nel mondo reale che in quella virtuale. L'aspetto più eclatante delle modificazioni che avvengono nel cervello "adolescente" corrisponde al differente grado di maturazione che esiste tra la sua parte emotiva e la sua parte cognitiva. Il cervello emotivo è quello grazie al quale siamo in grado di "sentire" il dolore e il

⁶ M. Spitzer *Demenza Digitale* Corbaccio editore, 2015 pag: 111-112

piacere, la gioia e la tristezza, la rabbia e la paura. Le emozioni si attivano e vengono regolate in questa zona del sistema nervoso centrale, che proprio in adolescenza giunge a piena maturazione. La gran parte dei preadolescenti e dei giovani adolescenti si trova "intrappolato" nella "tabella di marcia" gestita proprio da questa zona del loro cervello, che tende ad orientare nel "qui ed ora" e nella ricerca di sensazioni ed emozioni gratificanti e piacevoli il palinsesto delle azioni che connotano lo stile di vita dei giovanissimi. Il cervello emotivo dell'adolescente prende il comando molto frequentemente non potendo usufruire dell'azione regolatoria e "ispiratrice" dell'altra zona del nostro cervello, che è quella cognitiva. Le funzioni cognitive sono rappresentate dalla capacità di riflettere su ciò che si fa, di prevedere le conseguenze e le implicazioni delle nostre azioni, di sintonizzarsi sui bisogni dell'altro, intuendo cosa c'è nella sua mente (funzioni meta-cognitive). Tutte queste competenze risiedono in un'area particolare del cervello cognitivo chiamata "corteccia prefrontale", situata all'interno del cranio e posta sopra gli occhi. Tale zona, dalle funzioni così importanti soprattutto all'interno dei processi di socializzazione è quella che matura più lentamente e tardivamente nel corso dell'età evolutiva. Essa è cioè una sorta di cantiere aperto non completato che si va trasformando e rimaneggiando e che, proprio per la sua immaturità relativa, non permette al giovane adolescente di utilizzarne in modo pieno le proprie funzioni. È questa la zona che permette di sostenere la fatica, la frustrazione, di demandare la gratificazione e il piacere, di comprendere che certe cose, anche se molto attraenti nel "qui ed ora" potrebbero rivelarsi un boomerang nel futuro a breve, medio e lungo termine.

7. Dall'amico del cuore al gruppo

È il cervello dell'adolescente, con la sua straordinaria predisposizione alla ricerca di emozioni e sensazioni forte a sostenerne il costante bisogno di socialità e incontri. Ma allo stesso tempo è il cervello "cognitivo" che, all'interno delle relazioni, viene allenato a cercare nell'incontro con l'altro, non solo la soddisfazione del proprio piacere e dei propri bisogni, ma anche la "sintonizzazione" intima e profonda con l'altro, la capacità di sentire ciò che sente l'altro, di negoziare le proprie istanze e bisogni adattandosi anche alle istanze e priorità di chi ci vive a fianco. Nella vita

reale questi passaggi sono fondamentali. E gli adolescenti lo sanno molto bene, perché l'esperienza dell'amico del cuore è una di quelle più "formative" e strutturanti in termini di acquisizione di competenze pro-sociali. L'amico del cuore rappresenta infatti una straordinaria palestra in cui allenare una dimensione complessa come quella dell'intimità, senza le complicazioni che derivano dal coinvolgimento sessuale. E l'amico del cuore è anche la persona che insegna ad ogni adolescente l'arte dell'ascolto e la gioia dell'essere ascoltato, il conforto derivante dalla condivisione emotiva, la ricerca del coraggio per fare insieme ciò che sembra troppo spaventoso o rischioso da essere compiuto individualmente. Il mondo sociale dell'adolescente, nella competenza e sicurezza acquisita all'interno del legame amicale, può poi aprirsi alla dimensione del gruppo, spazio di confronto e avventura, luogo di messa alla prova di nuove competenze (mai socializzate prima) costantemente condivise e verificate con gli altri coetanei. È lo stare in gruppo che fa da propulsore al bisogno di esplorare nuovi luoghi e nuove relazioni, di avventurarsi in nuove esperienze e di mettersi alla prova con nuove sfide. I genitori degli adolescenti si rendono conto di quanto fondamentale sia appartenere ad un gruppo per i loro figli. L'adolescenza comincia quasi sempre quando un figlio trova il proprio posto in una rock band, oppure nella banda del paese, quando entra a far parte di una squadra sportiva a livello agonistico, quando si "attiva" in associazioni di volontariato o politiche all'interno delle quali promuove la propria idealità e si batte per un mondo migliore.

8. La falsa socializzazione che sta in un click

È proprio tutto questo che viene a mancare nella socializzazione virtuale. Una socializzazione che agli adolescenti risulta molto facile perché "gratifica" il loro cervello emotivo, così capace di prendere il controllo di tutte le situazioni, e non costringe invece il cervello "cognitivo" a fare fatica, a sottoporsi a sfide impegnative che comportano la messa in gioco e l'assunzione del rischio di fallimento, elemento che non può non connotare la vita dell'adolescente. Perché senza rischio, non può esserci crescita.

E in effetti, la socializzazione nel mondo online è una socializzazione dove non si rischia niente. Dove si può fingere di essere tutto e il contrario di tutto, senza dover poi sostenere la sfida e il confronto che nella realtà risulta-

no inevitabili. Nel mondo web, socializzare comincia con un click e con lo stesso click si può spegnere tutto e fermare tutto, quando la richiesta dell'altro si presenta troppo impegnativa. La socializzazione veloce e basata su brevi frammenti di frase non comporta un reale confronto ed incontro con l'altro, ma semplicemente la creazione di un contatto, capace di rimanere tale per sempre. Un contatto in cui due o più persone possono rimanere legate da un filo leggero, che può essere spezzato o reso invisibile di fronte alla prima frustrazione. È questo l'aspetto che rischia di fare male nella socializzazione online cui tantissimi adolescenti sono oggi dediti in modo intenso, a volte addirittura globale. E noi psicoterapeuti rimaniamo spesso colpiti dalla trasformazione della richiesta di aiuto che ci viene fatta da molti genitori oggi così differente da quella delle mamme e dei papà fino a dieci anni fa. In passato infatti le famiglie chiedevano quasi sempre aiuto perché non riuscivano più a "governare" in termini educativi la vita "all'esterno" del proprio figlio. "Dottore, è sempre fuori con gli amici, non sappiamo bene che cosa fa, non studia, andare con il suo gruppo è l'unica cosa che conta". Oggi, invece, sempre più spesso i genitori chiedono aiuto perché si rendono conto, che all'ingresso in adolescenza, si trovano in casa un figlio che non esce mai, che non vede nessuno, che ha tanti contatti sul proprio profilo Facebook, ma nessun amico vero nella vita reale. "Dottore, è sempre chiuso in camera sua, attaccato al suo PC. Non esce mai, non fa nulla durante il week end. Come possiamo aiutarlo?". È questo il rischio oggi: che l'illusione di una socializzazione sempre possibile, ma fortemente falsata dalle dinamiche della virtualità, impedisca all'adolescente di accedere ad una socializzazione formativa e strutturante nella sua vita reale. Una socializzazione in cui mettere in gioco "competenze per la vita" in grado di "allenare e formare" circuiti neurali integrativi tra le zone emotive e le zone cognitive del cervello adolescente in trasformazione. Oggi la nostra riflessione sulle sfide educative e sui processi relazionali ad esse correlate in adolescenza, deve integrarsi con le informazioni e le evidenze che ci provengono dagli studi sviluppati in ambito neuro-scientifico e dalla crescente mole di dati che le ricerche rendono disponibili sull'impatto che la vita online dei minori ha sulla loro vita reale. Sono dati che fino a pochi anni fa non esistevano. Sono dati che in futuro non solo saranno indispensabili, ma probabilmente rivoluzioneranno il pensiero psico-pedagogico relativo all'adolescenza.



La violazione in rete sulle giovani danne: una nuova responsabilità sociale¹

Fausto Pagnotta

Sociologo - Centro Interdipartimentale Ricerca Sociale - Università di Parma

Adolescenti in Rete: giovani donne protagoniste nello spazio digitale

Dall'ultimo rapporto Istat 2019 dedicato all'utilizzo da parte della popolazione italiana delle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione (ICTs)² troviamo conferma del trend registrato negli ultimi anni rappresentato dal fatto che sono sempre più i giovani ad essere protagonisti del Web e dell'utilizzo delle tecnologie digitali. Infatti proprio i giovani «si confermano i più assidui utilizzatori della Rete (oltre il 90% dei 15-24enni)», sebbene la diffusione dell'utilizzo di Internet cominci «a essere significativa anche tra i 65-74enni, tra i quali la quota di internauti raggiunge il 41,9%»³. Un altro dato importante da tenere presente riguarda la sempre maggiore penetrazione di Internet all'interno dei nuclei familiari in quanto «La quasi totalità delle famiglie con almeno un minorente dispone di un collegamento a banda larga (95,1%)»⁴. Fattore questo che sottolinea l'importanza e la centralità del contesto familiare nell'assunzione di una nuova responsabilità educativa riguardo all'utilizzo delle tecnologie digitali sia da parte degli adulti stessi ma soprattutto da parte dei minori.

¹ Desidero ringraziare gli amici e colleghi del Centro di Bioetica "Luigi Migone" di Parma, il suo Presidente Prof. Pierpaolo Dall'Aglia e il Presidente onorario Prof. Giorgio Campanini per l'invito a partecipare come relatore al XIX Incontro Cittadino Etica dei rapporti intergenerazionali nell'epoca digitale (Parma, 7 dicembre 2019); un ringraziamento particolare agli amici e colleghi relatori Alberto Pellai e Fabio Vanni per il proficuo confronto intercorso.

² Vd. ISTAT (2019), *Cittadini e ICT*, fruibile online all'URL <https://www.istat.it/it/files//2019/12/Cittadini-e-ICT-2019.pdf>.

³ Ivi, p. 1.

⁴ Ivi, p. 2.

Giovani quindi sempre più connessi alla Rete, tra i quali si stanno distinguendo le giovani donne per tempo e modalità di connessione soprattutto attraverso i dispositivi mobili (smartphone e tablet). Se infatti l'uso di Internet, in generale è ancora caratterizzato «da un divario di genere a favore degli uomini (71,7% contro 64,2% delle donne) che rimane stabile» nel 2019 rispetto all'anno precedente, bisogna tuttavia evidenziare come fino ai 44 anni di età le differenze di genere nell'utilizzo della Rete siano «molto contenute», anzi, come sottolinea l'Istat, tali differenze «si annullano tra i giovani fino a 19 anni»⁵. Se guardiamo poi nello specifico delle modalità di utilizzo delle tecnologie digitali rispetto agli uomini che ricorrono più spesso all'uso del Pc fisso o portatile per "navigare" in Rete (9,3% contro 5,6% delle donne), le donne risultano protagoniste nello spazio digitale (34,1% contro 26,9% degli uomini) nel prediligere l'utilizzo esclusivo degli smartphone di ultima generazione⁶, sempre più di facile accesso e fruizione⁷. Come già rilevava l'Istat nel 2014⁸, le ragazze nella fascia d'età tra gli 11 e i 17 anni, risultano dunque le maggiori utilizzatrici di Internet e degli smartphone.

In un contesto sociale giovanile che risulta pressoché del tutto ipercolonizzato dai dispositivi digitali e dove i maggiori fruitori di tecnologia sono proprio gli adolescenti tra i 14 e i 17 anni che «utilizzano giornalmente o qualche volta a settimana il telefono cellulare nel 92,6% dei casi (contro il 67,8% degli 11-13enni), nel 50,5% il personal computer e nel 69% Internet (contro il 27,4% e il 39,4% dei più piccoli di 11-13 anni)», sono proprio le giovani donne, fra gli 11 e i 17 anni ad usare «più frequentemente dei coetanei» maschi «sia il telefono cellulare (86% contro 79,2%) sia Internet (59,8% contro 54,1%)»⁹.

Una sempre maggiore presenza in Rete da parte delle giovani donne che se da un lato costituisce un'occasione importante per il loro empowerment in termini relazionali e di competenze digitali acquisite che risulteranno

⁵ Ivi, p. 4.

⁶ Vd. ISTAT (2018), *Cittadini, Imprese e ICT*, p. 6, fruibile online all'URL <https://www.istat.it/it/archivio/226240>.

⁷ G. Cosenza, *Semiotica dei nuovi media*, 2a ed., Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 9-18; 63-97.

⁸ Vd. ISTAT (2014), *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*, p. 3, fruibile online all'URL <https://www.istat.it/it/files/2015/12/Bullismo.pdf>.

⁹ Ibid.

indispensabili per affrontare in modo proficuo l'inserimento nel mondo del lavoro, dall'altro, purtroppo, come ha denunciato l'Istat, le espone «di più ai rischi della rete e dei nuovi strumenti di comunicazione»¹⁰, e soprattutto alle nuove forme di violenza tecnomediata¹¹, come cercheremo di evidenziare nel seguito di questo nostro contributo.

La violenza in Rete contro le giovani donne: alcuni dati

A partire dal fenomeno del cyberbullismo proprio tra le giovani donne nella fascia d'età tra gli 11 e i 17 anni registriamo una «una quota più elevata di vittime» di quella che in ambito internazionale è stata definita CYBER-VAWG, ovvero il fenomeno della Cyber-Violence against Women and Girls¹², infatti «il 7,1% delle ragazze che si collegano ad Internet o dispongono di un telefono cellulare sono state oggetto di vessazioni continue tramite Internet o telefono cellulare, contro il 4,6% dei ragazzi»¹³.

Dati questi che sono stati confermati dal Censis all'interno del 50° *Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2016* dove nel capitolo dedicato ai *Processi formativi* si evidenzia come in Internet sono proprio «le ragazze a essere oggetto in misura maggiore degli attacchi dei coetanei cybernauti (24,9%)»¹⁴. Forme di violenza queste contro le giovani donne che in Rete si manifestano, come ha rilevato un recente Report curato dall'Istituto Europeo

¹⁰ Ivi, p. 5.

¹¹ Sul tema della violenza in Rete contro le donne rimandiamo con relativa bibliografia al recente F. Pagnotta, *La violenza di genere nell'ambiente digitale. Aspetti e conseguenze di un'emergenza sociale ed educativa*, «QTimes-Journal of Education, Technology and Social Studies», 11/3 (2019), pp. 30-43.

¹² Per un quadro internazionale sul fenomeno della CYBER-VAWG rimandiamo al rapporto UN BCDD (2015), *Broadband Commission for Digital Development (2015), Cyber Violence Against Women and Girls: A WorldWide Wake-Up Call*, fruibile online all'URL http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/cyber_violence_gender%20report.pdf?vs=4259.

¹³ ISTAT (2014), *Il bullismo in Italia* cit., p. 5.

¹⁴ Censis (2016), *Comunicato stampa. Il capitolo «Processi formativi» del 50° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2016. Bullismo e cyberbullismo, fenomeni diffusi nella parziale consapevolezza di giovani e famiglie*, 2 dicembre 2016, http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121088 (testo integrale Censis (a cura di), *Cinquantésimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2016*, FrancoAngeli, Milano, 2016).

per l'Uguaglianza di Genere¹⁵, attraverso insulti, molestie, minacce, attacchi alla reputazione personale, a quella che online è definita *web reputation*, come avviene nei casi di cyberbullismo, di *cyberstalking* o di *revenge porn*¹⁶, per citare alcune delle modalità più diffuse¹⁷. Forme di violenza e di abuso che minano alle fondamenta l'equilibrio psico-fisico delle giovani donne intaccando nel profondo la possibilità di vivere l'adolescenza in un contesto di benessere sia sul piano individuale che su quello relazionale.

Un fenomeno quello della *Cyber-violence* contro le giovani donne che si sta diffondendo sul piano internazionale con rapidità e a livello globale. Una recente indagine condotta dall'*European Union Agency for Fundamental Rights* ha segnalato come anche in Europa «I comportamenti persecutori perpetrati attraverso mezzi informatici – molestie attuate mediante messaggi di posta elettronica, messaggi di testo o Internet – colpiscono in particolare le giovani donne», infatti nei Paesi membri dell'Unione Europea «il 4 % delle donne di età compresa tra 18 e 29 anni, pari a 1,5 milioni, è stata vittima di questo tipo di comportamenti persecutori nei 12 mesi precedenti l'intervista, contro lo 0,3 % delle donne di età pari o superiore a 60 anni»¹⁸. Di fatto quindi il rischio per le giovani donne, «nella fascia di età 18-29 anni, di diventare il bersaglio di avance minacciose e offensive su Internet è due volte più alto rispetto al rischio per le donne di età compresa tra 40 e 49 anni e più di tre volte superiore al rischio per le donne di età compresa tra 50 e 59 anni»¹⁹.

Da sottolineare come le molteplici forme di abuso e di violenza perpetrati

¹⁵ EIGE (2017), *Violenza virtuale contro le donne e le ragazze*, a cura dell'European Institute for Gender Equality, documento fruibile online all'URL https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/ti_pubpdf_mh0417543itn_pdfweb_20171026164002.pdf.

¹⁶ Con l'espressione *revenge porn* si intende la cosiddetta "pornografia della vendetta" ovvero la «diffusione online di immagini o di video sessualmente espliciti di una persona, in genere da parte di un ex partner sessuale, senza il consenso del soggetto, con lo scopo di causargli angoscia o imbarazzo e come forma di vendetta o molestia» (http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Neopolitica12.html).

¹⁷ Per una chiara sintesi di alcuni dei maggiori pericoli che possono incontrare le adolescenti in Rete e di alcune delle principali modalità per prevenirli rimandiamo al capitolo *Crescere Cyber* in A. Pellai, *Girl Revolution. Diventa ciò che sei*, De Agostini, Novara, 2015, pp. 63-89.

¹⁸ FRA (2014), *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione europea. Risultati principali*, a cura dell'European Union Agency for Fundamental Rights, p. 30, documento fruibile online all'URL https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance_it.pdf.

¹⁹ Ivi, p. 32.

in Rete attraverso Internet e i dispositivi digitali contro le donne adolescenti e in certi casi anche preadolescenti, in molte situazioni si traducono in attacchi interpersonali portati a compimento da uno o più soggetti che, come è stato rilevato da più studi²⁰, hanno spesso come bersaglio privilegiato gli ambiti della corporeità e della sessualità femminili.

Da emergenza sociale a problema educativo

Il problema della violenza di genere contro le giovani donne rappresenta una delle sfide sul piano sociale ed educativo più urgenti da affrontare, non solo per il fatto che tale problematica appare in costante diffusione a livello internazionale, ma soprattutto perché dall'arginare e dal contrastare con efficacia tale fenomeno dipende la salute e l'integrità psico-fisica di milioni di giovani donne. Si tratta di un'emergenza sociale che interessa non solo in modo diretto le vittime, ma che coinvolge le loro famiglie nonché la loro rete di relazioni amicali e affettive con conseguenze che si protraggono nel tempo condizionando in modo determinante il livello della qualità di vita dei soggetti coinvolti direttamente o indirettamente in tali forme di violenza e di abuso. Inoltre la violenza in Rete contro le giovani donne ha notevoli ricadute sociali sul piano economico date le ingenti risorse necessarie a supportare l'assistenza e i Servizi per il sostegno delle vittime di Cyber-VAWG e dei loro familiari²¹.

Di fronte a tale problematica si avverte senz'altro la necessità di implementare gli strumenti normativi per contrastare gli abusi e le forme di violenza perpetrate attraverso Internet contro le giovani donne, ma soprattutto si avverte l'urgenza di strutturare a livello Ministeriale nelle scuole di ogni ordine e grado percorsi educativi permanenti indirizzati sia al mondo giovanile che a quello degli adulti, tesi a favorire la presa di consapevolezza

²⁰ Vd. ad es. FRA (2014), *Violenza contro le donne* cit.; G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano, 2016, pp. 192-205; P. Wallace, *La psicologia di Internet*, n.e., Raffaello Cortina, Milano, 2017, pp. 370-376 (ed. or. *The Psychology of the Internet*, Cambridge University Press, New York, 2nd edition, 2016).

²¹ Cfr. EIGE (2017), *Violenza virtuale* cit.

delle potenzialità ma pure dei pericoli e dei limiti delle nuove tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione. A livello educativo familiare si tratta di instaurare rapporti basati sul dialogo aperto che favoriscano una reciprocità e una responsabilità educativa rispetto alle tecnologie digitali che per motivi diversi spesso colgono impreparati sia i giovani che gli adulti. L'educazione infatti «inizia dall'inizio della vita insieme» e non dovrebbe mai ridursi a «un processo che riguarda solo due persone né» tantomeno «un processo unidirezionale *ma ci si educa* nella reciprocità e nella *contestualità* concreta e situata nella quale si vive»²². L'educazione per essere efficace deve dunque essere condivisa a livello intergenerazionale nel profondo della rete di relazioni che costituiscono il tessuto comunicativo di una società che voglia preservare al suo interno aspetti comunitari, unico antidoto a forme di isolazionismo individualista o di anomia che generano quasi sempre indifferenza relazionale.

Centrale in questa nuova consapevolezza educativa sulle forme di violenza attuate attraverso le tecnologie digitali risulterà la capacità di un sistema sociale di creare momenti e spazi dove favorire la nascita di processi di scambio basati sulla reciprocità che «significa prima di tutto ascolto sia dell'altro che di quello che egli sucita in noi»²³. Per questo l'educazione digitale, fatta salva la diversità dei ruoli e delle responsabilità, deve interessare sia gli adulti che i giovani in un dialogo collaborativo e costruttivo che tenda a favorire le potenzialità creative e comunicative delle nuove tecnologie digitali ma anche a mettere in guardia dagli abusi. Fissare regole condivise per l'uso della tecnologia in ambito domestico ma pure scolastico, creare reti di alleanza e di collaborazione tra adulti e giovani di una stessa comunità che dimostrano sensibilità verso il problema degli abusi inferti attraverso le nuove tecnologie, e soprattutto non evitare il dialogo intergenerazionale su problematiche²⁴ come la *Cyber-violence*, sono solo alcuni degli elementi che possono permettere a una comunità di prevenire fenomeni devianti e pericolosi come la violenza di genere online.

²² F. Vanni, *Adolescenti nelle relazioni. Generazioni che co-costruiscono la società-mondo*, prefazione di S. Manghi, FrancoAngeli, Milano, 2018, p. 109.

²³ Ibid.

²⁴ Cfr. A. Pellai, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di Internet*, De Agostini, Novara, 2015, pp. 210-213.

Per favorire questo processo educativo che, come abbiamo sostenuto, ci si auspica sia sempre più avvertito come esigenza imprescindibile dal Legislatore, si avverte la necessità di un'assunzione di responsabilità nei confronti dei pericoli di un abuso e di un utilizzo violento delle tecnologie digitali prima di tutto da parte degli attori sociali che hanno ruoli di cura, di educazione e di formazione.

Mai come oggi, perché la Rete e le tecnologie digitali della comunicazione e dell'informazione possano continuare a rappresentare per milioni di donne di ogni età un'opportunità di crescita e di sviluppo di competenze e di capacità, risulta dunque imprescindibile, soprattutto se parliamo di *cittadinanza digitale consapevole*, richiedere alle istituzioni educative «la preparazione dei soggetti all'esercizio di una cittadinanza attiva, attraverso uno sviluppo integrale, a tutto tondo, capace di coniugare sapere, saper fare e saper essere»²⁵ che abbia come punti centrali il rispetto della dignità della persona umana. Si tratta quindi, nel rapporto sempre più stretto tra gli esseri umani e lo spazio/ambiente digitale, di recuperare sul piano educativo la consapevolezza di una dimensione etica e sostenibile, e quindi "ecologica", delle relazioni umane²⁶.

²⁵ S. Capogna, *A scuola di social media*, prefazione di R. Cipriani, Aracne, Roma, 2014, p. 17.

²⁶ Vd. F. Pagnotta, *Il web e la nuova responsabilità ecologica e relazionale dell'umano*, in Id. (a cura di), *Ecologia della Rete. Per una sostenibilità delle relazioni online*, con la prefazione di A. Pellai e la postfazione di G. Riva, Collana «University&Research», Erickson, Trento, pp. 23-34.



Adolescenti, etica e cittadinanza

Fabio Vanni

Psicologo e psicoterapeuta

La rappresentazione prevalente dei bambini e degli adolescenti è spesso improntata, come cercherò di mostrare, al concetto di tutela e a quello, complementare, di incapacità.

Viene in tal modo obliterata una parte fondamentale del loro essere soggetti e cittadini consapevoli che non potrà facilmente emergere in età adulta, quando ne invocheremo magicamente la presenza.

Un buon esempio, fra i molti, che seguono questa impostazione è la legge 22 dicembre 2017 n. 219, una legge recente e importante sul piano etico, come sappiamo, sul consenso informato e le disposizioni anticipate di trattamento che, pur sancendo il principio (art.1) che 'La presente legge (...) tutela il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione della persona e stabilisce che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata....." e per 'Minori e incapaci', "La persona minore di età o incapace ha diritto alla valorizzazione delle proprie capacità di comprensione e di decisione, nel rispetto dei diritti di cui all'art.1, comma 1 (citato sopra). Deve ricevere informazioni sulle scelte relative alla propria salute in modo consono alle sue capacità per essere messa nelle condizioni di esprimere la sua volontà".

Nonostante questi condivisibili principi, nel momento in cui il legislatore deve tradurli operativamente recita "Il consenso informato al trattamento sanitario del minore è espresso o rifiutato dagli esercenti la responsabilità genitoriale o dal tutore tenendo conto della volontà della persona minore, in relazione alla sua età e al suo grado di maturità, e avendo come scopo

la tutela della salute psicofisica e della vita del minore nel pieno rispetto della sua dignità.”

Cioè la persona ha diritto di autodeterminarsi ma è il genitore che sa come è meglio che il minore si autotuteli.....ovvero “Tu sei libero di scegliere ma decido io per te”.....e l’evocazione finale della dignità del minore suona allora piuttosto beffarda....

Fra l’altro nel graduare la capacità di autodeterminazione fra le diverse tipologie di soggetti minori o incapaci, il legislatore assegna alla persona interdetta (comma 3) il diritto ad essere ‘sentito’, e alla persona inabilitata il ‘diritto di pronunciarsi’ insieme al suo eventuale amministratore di sostegno. Se poi il medico la pensa diversamente dal genitore, dal tutore, etc (comma 4) vi può essere ricorso al giudice tutelare e dunque neanche in questo caso il minore ha fino in fondo il diritto di decidere di sé.

Vorrei poi ricordare qui i commenti seguiti, almeno nel nostro paese, mesi fa, alla vicenda di Noa Pothoven, la ragazza olandese di 17 anni che si sarebbe lasciata morire dopo anni di malessere anche in relazione alle violenze sessuali subite. La sua storia, per quanto ci è noto, unisce due presunte incapacità decisionali: la minore età e la follia, tanto da spingere illustri colleghi come Eugenio Borgna a sostenere che “Non era in grado di decidere il suo destino.”

Ecco allora che l’unione di ‘Minore e incapace’ nell’art.3 della legge 219 acquista un senso alquanto sinistro poiché essa, anziché produrre un’amplificazione dell’ascolto nei suoi confronti, sembrano orientare ad una sorta di doppia inattendibilità.

“Ma la tutela non è violenza”, direte, “è necessaria, anzi, come atto di protezione e di amore, in fondo, verso chi non può vivere, certo, autonomamente nel mondo di oggi!”

Concordo naturalmente, purchè la tutela non diventi sostituzione e obliterazione dell’altro, del bambino e dell’adolescente in questo caso.

Nel film ‘Il verdetto’ (The children Act, 2017) sceneggiato da Ian McEwan, Adam, 17enne anch’egli, non accetta di essere trasfuso in accordo con la religione professata dalla sua famiglia, Testimoni di Geova, ponendo la giudice, una magnifica Emma Thompson, forse ricorderete, nella condizione di dover decidere per lui. Mi pare molto significativo che ella decida, in maniera irrituale pare, di ascoltare il giovane nel suo

letto d'ospedale prima di esprimere il verdetto, appunto.

Si potrebbero fare molti esempi ma credo valga la pena invece provare a discutere sulle ragioni di questa posizione etica tutta sbilanciata verso la tutela e poco propensa a dare parola, a dare credito, al giovane.

Penso valga la pena ricordare che non è passato molto tempo da quando avere un figlio significava che un genitore aveva un bene del quale disporre, braccia per lavorare i campi o un grembo per produrre eredi, e di come egli potesse disporre della sua vita a piacimento. Un bene da tutelare, o da respingere se prevaleva lo svantaggio, o magari semplicemente l'impossibilità di sostentarla.

E andando ancora più indietro voglio ricordare che il padre che ci dà la vita e che, solo, ce la potrebbe togliere, sarebbe il padreterno, per chi è cattolico.

Non so se nasce da qui questa visione del minore come possesso familiare, certo ha anche altre ragioni e non c'è tempo qui per approfondirle ma quello che vorrei mettere in luce è che anche nel mondo della psicologia e della psicoanalisi l'idea di un bambino e di un adolescente dotato di singolarità autonoma non è poi così antica.

Vale la pena di ricordare che quando Freud, ai primi anni del '900, pubblicò i 'Tre saggi sulla teoria sessuale' (1905) lo scandalo fu, certo, sull'ipotesi della sessualità infantile, ma non di meno sull'attribuzione al bambino di una soggettività tanto ricca e tanto in continuità con quella adulta.

I bambini erano considerati poco più che animaletti da far sopravvivere, tutt'altra cosa rispetto al 'piccolo imperatore' (Pietropolli Charmet, 2000) che presenzia nelle nostre vite familiari di oggi.

Cosa è cambiato quindi? In una parola è emersa la soggettività, la visione di una dimensione singolare, profonda, in larghissima parte inconsapevole, che determina le nostre scelte da piccoli e da grandi. Questa, quella della determinazione inconscia, è la scoperta della psicoanalisi che oggi più nessuno contesta ma che anzi è entrata pienamente nella cultura dell'occidente, e non solo.

Non che prima non ci fosse, beninteso, la soggettività, ma è dalla se-

conda parte del secolo scorso che essa ha assunto al ruolo centrale che le viene oggi assegnato, arrivando alle derive narcisistiche che della soggettività sono l'esasperazione.

E dunque oggi sappiamo che abbiamo un soggetto che fin da subito, dal momento del concepimento, esiste e si co-costruisce nelle relazioni sviluppando traiettorie singolari a partire da una materia prima già specifica di natura genetica che si pone in un contesto ambientale non meno specifico.

Un soggetto che fa memoria delle esperienze che vive e che significa ciò che incontra alla luce di esse in una prospettiva sempre più complessa e ricca ma ciò nondimeno organizzata, e contemporaneamente disorganizzata, per dirla con Edgar Morin.

Quando arriva all'adolescenza dunque costui, o costei, avrà sviluppato una consistente strutturazione della personalità che lo guiderà nell'allargamento di orizzonti che l'adolescenza prevede di default.

Abbiamo quindi, certo, l'esigenza di tutelare e proteggere il cucciolo dell'uomo in quella prospettiva neotenica (Bolk, 1926) che tanta parte ha nelle relazioni intergenerazionali, ma è altresì necessario che egli possa sperimentare il suo sé come soggetto di responsabilità delle sue azioni.

È necessario prima ancora che per ragioni giuridiche e sociali, come diremo fra poco, per ragioni psicologiche. Non si cresce infatti sotto una bolla di vetro ma solo in relazione, ovvero in un rapporto con un'alterità che in parte non potrà che essere disconfermante quelle rappresentazioni anticipatorie basate sulle nostre singolari memorie, sempre insufficienti a leggere il nuovo che incontriamo giorno per giorno (Seligman, in press).

Naturalmente questa responsabilità ha delle implicazioni. L'approccio sbilanciato sulla tutela infatti, quando è presente, tende a derubricare gli atti compiuti a fatti privi di una volontà validamente costituita, in qualche modo svilendo la responsabilità stessa, non prendendo sul serio il minore come soggetto sociale. Vale la pena dire che esiste invece una linea di pensiero che trova, per esempio nel codice penale minorile (DPR 22 settembre 1988 n.448) ed anche in provvedimenti più recenti che estendono ai giovani adulti alcune norme in passato riservate ai minori, una prospettiva molto diversa e attuale.

Alcuni sostengono, sempre meno per la verità da un po' di tempo a questa parte, vista la crescente presenza di adolescenti sul palcoscenico politico mondiale, che i giovani d'oggi siano poco interessati alla scena pubblica, preferendo il privato, la microrelazionalità amicale, etc.

Ho mostrato altrove (Vanni, 2018) come in realtà la presenza sociale giovanile, anche prima dell'adolescenza, sia invece pervasivamente attiva in una dimensione orizzontale che può sfuggire forse ad uno sguardo disattento ma che è centrale per i ragazzi d'oggi. Non solo il corpo, la musica, la rete, la scuola, la notte, costituiscono alcuni dei principali luoghi espressivi di questa relazionalità (per chi si abbiglia l'adolescente se non per la sua presenza sulla scena scolastica? Per cosa naviga nella rete se non per curare la sua relazionalità sociale, magari planetaria? La notte non è forse un tempo relazionale giocato in esclusiva fra pari?) ma questi luoghi e tempi sono sperimentati in assenza dell'adulto, ovvero della verticalità generazionale. Non è un problema purchè questo processo si ricomponga, presto o tardi, in un luogo unitario, giacchè tutti viviamo nello stesso quartiere, città, paese, pianeta.

Non sono quindi soggetti privi di un noi gli adolescenti di oggi nell'occidente del mondo, sono invece poco valorizzati come soggetti capaci di portare contributi alla convivenza di tutti, infantilizzati come oggetti di tutela, dicevamo, anziché come soggetti relazionali e sociali.

In questa prospettiva indubbiamente la scuola ha un ruolo importante, sia nel mantenimento dell'infantilizzazione sia nel potenziale viraggio verso un allenamento alla presenza sociale dei ragazzi e delle ragazze che oggi, più che possibile, pare necessario.

Avviandomi alle conclusioni mi pare utile mettere in luce come sia un'acquisizione scientificamente consolidata oggi quella che sostiene che il soggetto sia immerso in relazioni nelle quali naviga in virtù della lettura, largamente implicita, che ne fa, ma che egli possiede, fin da subito, fin da prima che nasca, una autopoiesi, una capacità di significazione che nasce da sé e che nessun altro, nemmeno il più empatico dei genitori, conosce davvero.

Dobbiamo allora, a mio avviso, rispettare profondamente questa capacità autodeterminativa, pur condizionata, radicata in memorie lontane,

carica di vincoli, ma tuttavia singolarmente presente.

È solo, a mio parere, coltivando amorosamente, noi genitori, noi prossimi, questa loro presenza attiva nelle decisionalità della vita, e quindi anche nei passaggi più duri ed estremi, che avremo adulti capaci di pronunciamenti ricchi e complessi, flessibili e determinati.

Per la verità la Dichiarazione Universale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989), che ha festeggiato giorni fa il suo trentesimo anniversario, esprime già alcuni dei principi etici che ho ricordato quando, oltre a ricordare il diritto del bambino e dell'adolescente alla vita e allo sviluppo (art. 6), segnala il diritto a vivere nella sua famiglia (art. 9), ad esprimere liberamente la sua opinione (art. 12) ad esprimersi (art. 13), ad associarsi e riunirsi (art. 15) ad accedere ad informazioni (art. 17), a partecipare pienamente alla vita culturale e artistica.

È forse ora di considerare l'esigenza di accompagnare lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti nella loro presenza sociale in modo che essi crescano nella progressiva capacità di essere attori sociali nelle diverse scale di grandezza del contesto stesso in cui vivono, dal microlivello relazionale locale al macrolivello planetario. Il tema della cittadinanza infatti non può più essere posticipato alla maggiore età. E allora ecco che la questione posta dal titolo dell'incontro di oggi, la relazione fra le generazioni, credo acquisti colorazioni assai differenti se si riconosce semplicemente l'esistenza del soggetto fin dall'inizio della vita e che esso diverrà da grande ciò che ha appreso di sé e del mondo come soggetto nel corso della sua infanzia e adolescenza.

Non mi pare che sia nell'interesse della generazione degli adulti circoscrivere le persone di minore età nella dimensione della tutela, certo importante, soprattutto per i più piccoli, ma che invece convenga co-costruire con loro la presenza sociale, nostra e loro, in modo da utilizzare al meglio quanto ogni età e ogni singolarità può portare all'interesse di tutti e di ciascuno.

*Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
presso la Tipografia Supergrafica - Parma*